

Affidato ad un garzone perché ne abbia cura, il povero asino-Lucio viene maltrattato (IX quadro)	
<p>Liber VII, 20.</p> <p>Sed in rebus scaevis adfulsit Fortunae nutus hilarior nescio an futuris periculis me reservans, certe praesente statutaque morte liberans. Nam forte pluviae pridiana recens conceptaculum aquae lutulentae proximum conspicatus ibi memet improvido saltu totum abicio flammaque prorsus extincta tandem et pondere levatus et exitio liberatus evado. Sed ille deterrimus ac temerarius puer hoc quoque suum nequissimum factum in me retorsit gregariisque omnibus adfirmavit me sponte vicinorum foculos transeuntem titubanti gradu prolapsus ignem ultroneum accersisse mihi, et arridens addidit: «Quo usque ergo frustra pascemus inigninum istum?».</p>	<p>Libro VII, 20.</p> <p>Tuttavia, nelle tenebre della sventura, la Fortuna volle rifulgere con una luce più lieta. Forse mi riservava ai futuri pericoli, ma il fatto è che mi salvò dalla morte immediata cui ero destinato. Difatti, volle il caso che la pioggia il giorno prima avesse formato là vicino una pozza d'acqua fangosa. Vederla e gettarmici completamente dentro, senza neppur riflettere, fu tutt'uno; così l'incendio si spense del tutto, e io me ne uscii alla fine alleggerito del carico e liberato dalla morte. Ma quel pessimo soggetto, quello svergognato d'un ragazzo, anche questa sua infamia ritorse contro di me: raccontò a tutti i pastori che, mentre passavo vicino a dei fuochi accesi dai vicini, a bella posta avevo incespicato, che m'ero lasciato cadere a terra e che m'ero tirato volontariamente addosso le fiamme, e aggiunse ridendo: - Sin quando daremo da mangiar senza costrutto a un incendiario come costui?</p>